

Il medico di famiglia e il fannullone

Filippo Mele

Medico di medicina generale
Policoro (MT)

Il decreto Brunetta contro le eccessive assenze dal lavoro per malattia ha avuto i suoi effetti positivi: le certificazioni per malattia si sono ridotte di oltre la metà. Resta però sullo sfondo un'altra questione annosa: quella della ricusazione che, malgrado ciò, è un'arma che continua a pendere sul capo dei Mmg

Visto il positivo effetto del decreto del ministro per la Pubblica Amministrazione, **Renato Brunetta**, contro le assenze da malattie facilmente certificate, posso finalmente esternare e dire che come Mmg mi ero stufo di dover trascrivere certificati di malattia per alcuni miei assistiti, per esempio dipendenti pubblici con il mal di gola (spesso fittizio), professori che, dichiarando forti dolori dovuti a lombalgia, scoprivo poi che si erano programmati una bella "settimana bianca", per finire con operai di una fabbrica del mio Paese che in proprio svolgevano l'attività di agricoltori. Questi ultimi, nei periodi di raccolta, avevano come prassi quella di accusare qualche malanno, richiedendomi l'agognato certificato di malattia.

Prima della "crociata" del ministro, un vero spartiacque che ha portato agli onori delle cronache questa problematica è stato segnato nel 2007 da un articolo del prof. **Pietro Ichino** pubblicato dal *Corriere della Sera*: "I medici ed i fannulloni. Quando i certificati diventano troppo facili". Un articolo a cui seguirono una sfilza di polemiche, soprattutto sulle difficoltà dei Mmg di contraddire quanto affermato dai propri assistiti rispetto al proprio stato di salute. Questo non vuol dire che essi non sospettassero per alcuni un millantato status di indisposizione.

I malati veri ci sono, eccome, anche quelli troppo ligi al dovere che vanno a lavorare anche se non proprio in forma. Ciò non toglie che i giorni di assenza per malattia dopo la presa di posizione del ministro Brunetta si sono ridotti più del 50%. Soprattutto per i dipendenti pubblici. Tutti guariti per decreto? Non proprio, ci sono

sacche di resistenza che vengono anche dal privato.

Mesi fa ho esposto nella bacheca del mio studio un cartello: "Il ministro Brunetta ha dichiarato che il medico che rilascia certificati di malattia falsi va licenziato. Non mi chiedete di farlo". Un deterrente. Agli irriducibili mostravo un ritaglio di giornale: "Il dipendente che ricorre ai certificati falsi è un truffatore e va arrestato". Altro deterrente. Alcuni, quando li informavo che il medico fiscale poteva verbalizzare che egli stava bene, con le conseguenze del caso e cioè accusa per truffa e arresto per il presunto malato, denuncia per falso e possibile "licenziamento" per il medico, rinunciavano.

Una ricusazione che brucia

Poco tempo fa ho rimosso il cartello, considerandolo superato. A torto. Ecco l'ultima esperienza.

Ore 20.30 di un lunedì, mezz'ora dopo il mio orario di chiusura, con la segretaria, che, puntuale, alle 20 era andata via. Si presenta, accompagnato dalla fidanzata, un mio giovane assistito: "Dottore, la mia ditta ha chiuso il cantiere, per il maltempo, per 15 giorni. Ha detto di farci fare un certificato medico". Gli ho spiegato che lui non era malato e che non potevo rilasciargli un certificato falso specificando che i suoi datori di lavoro avrebbero pagato solo i primi tre giorni di malattia. Gli altri erano a carico dell'Inps. E qui si racchiudeva la truffa. "Allora - mi rispose irritato l'assistito - avrei dovuto telefonarle, dicendo che stavo male e restavo a casa, così avrei ottenuto il certificato". "In tal caso mi sarei recato al suo domicilio per visitarla". Il giovanotto, a questo punto, ha lasciato il mio stu-

dio mormorando: "Ci vuole fortuna al mondo". Il giorno dopo sono andato sul sito web della mia Asl verificando i movimenti di scelte e ricusazioni. E (sorpresa!) ho trovato che il giovane, assieme alla sua famiglia madre, padre e sorella, mi avevano ricusato. Erano miei assistiti da 20 anni! La cosa mi ha molto turbato. Questa ricusazione era diversa dalle altre. Non riuscivo a capire il perché. Sino all'illuminazione: io avevo agito nel giusto, nella legalità, per usare un termine forse troppo abusato. Ed ero stato punito perché di leggi e di regole non se ne vuole sapere affatto se non per scaricare i problemi socio-occupazionali sul "derelitto" medico di medicina generale.

Una proposta

Credo sia il momento di riproporre quanto evidenziato in un altro mio precedente articolo (*M.D.* 2007; 16: 12). Una soluzione che, a mio giudizio, porterebbe serietà nel settore. È stata già sperimentata, infatti, con i certificati Inail che si sono ridotti al lumicino da quando la convenzione tra generalisti e Istituto assicurativo è stata disdettata.

I certificati di infortunio sono a pagamento da parte del paziente che poi richiede all'ente assicurativo il rimborso della fattura rilasciata dal medico. Il passaggio all'indiretta, per questo tipo di certificati, li ha ridotti drasticamente. E ha ridotto quelli fasulli, lasciando in vita quelli veri. Perché non passare all'indiretta anche per i certificati Inps e di altri Enti? Ci pensino quanti siedono al tavolo delle trattative per i rinnovi convenzionali. E ci pensi anche il ministro Brunetta.